

L'Azione

Anno I - N. 2

ORGANO DEL MOVIMENTO CRISTIANO - SOCIALE

Roma 10 novembre 1943

MESSA A PUNTO

Noi e i cattolici

Il Movimento cristiano-sociale — è ovvio dirlo — non ha la pretesa di essere la corrente politica dei cattolici nel senso formale ed assoluto della parola, ma semplicemente una corrente politica dove i cattolici possono militare in piena coscienza.

E' perciò lungi da noi l'idea di poter monopolizzare tutte le forze politiche dei cattolici italiani le quali, in effetti, si trovano disseminate fra tutti i partiti (si fregino questi, o meno, dell'etichetta di «cristiano» o di «cattolico»).

Ci può venire osservato: se questa etichetta anche da voi adottata non può distinguervi da altre correnti politiche da un punto di vista religioso, per quale ragione la portate? Rispondiamo che l'etichetta sta a significare soltanto un ben determinato contenuto etico, politico ed economico che storicamente si riallaccia a quell'indirizzo sociale conosciuto sotto il nome di «scuola sociale cristiana» e che rappresenta il frutto di studi e di esperienze di alcune generazioni di «élite» cristiane.

Ciononostante dobbiamo sinceramente riconoscere che l'aggettivo di «cristiano», adoperato per qualificare un movimento politico appunto perchè per molti abbisogna di una spiegazione per essere interpretato correttamente, si può facilmente prestare ad equivoco. D'altra parte la sua adozione, è consigliata, dal punto di vista pratico, tenute presenti le condizioni dei partiti politici italiani che nei loro programmi e nella loro stampa ancora, si appellano esplicitamente a ideologie diverse da quella cristiana a certa insufficienza delle masse, e al bisogno che queste hanno, per essere sospinte verso determinate conquiste sociali, di militare sotto una chiara bandiera. Inoltre, in una società dove l'etica cristiana è sottoposta ancora a discussione, e intorno ad essa si fanno ancora delle gravi riserve; dove le passioni politiche si presentano violente ed oscure, il nome di «cristiano» può apparire una garanzia di equilibrio e perciò assolvere ad una funzione molto utile.

Per quanto ci riguarda, su questo argomento, del quale del resto bisognerà ritornare ad occuparsi, osserviamo che noi non ci siamo ancora costituiti formalmente in «partito» e che la situazione politica italiana e internazionale è ancora così fluida da riserbare delle sorprese in tema di costituzioni, scissioni e raggruppamenti di partiti. E noi stiamo ad attendere — ma non certo con le mani in mano — che l'orizzonte, in clima di libertà, si rischiarì, per prendere le nostre decisioni.

Per il momento — per quanto riflette il tema di questo articolo — conviene osservare quanto segue.

Tutti uniti sul piano della loro fede religiosa, i cattolici non possono non esserlo anche nell'accettare i grandi principi e le grandi e generali direttive della politica. Dove — sul terreno politico stesso — la loro unità finisce e cominciano le differenziazioni, è nell'applicazione di questi principi e di queste direttive in determinati tempi e a determinati ambienti sociali. Ecco da dove trae origine il frazionamento «politico» dei cattolici, ecco dove dev'esser cercata la spiegazione del loro militare in partiti diversi.

Ci fu un tempo nel quale i cattolici italiani — dopo lunga e dannosa vacanza dalla scena politica — posti di fronte alla urgente necessità di provvedere alla difesa del loro patrimonio spirituale minacciato da un mondo di nemici, di difendere l'integrità della famiglia, di conquistare la libertà di insegnamento, di facilitare la soluzione dell'annosa questione romana, poterono raggrupparsi in grande numero

intorno ad un solo organismo, più che non lo avrebbero comportato quelle che erano effettivamente le loro differenziazioni sul capo politico ed economico. Ma chi conosce un poco la storia di quell'organismo politico (il Partito popolare italiano) sa anche che nel suo seno si riaffacciarono subito, assai vivaci, quelle differenziazioni, rendendone la vita molto travagliata. Una volta poi mutate le condizioni spirituali della nazione e avviati verso un certo componimento alcuni tra i più scottanti problemi che affaticarono i cattolici italiani e risolta la questione romana, non è a meravigliare che le loro divisioni sul terreno politico ed economico, stiano ora riaffiorando, e prendano sempre più coscienza del loro essere, e trovino la loro estrinsecazione nella formazione di più correnti che esplicitamente si riallacciano allo stesso tronco cristiano. Il che certamente non deve ostacolare il loro perfetto accordo sul terreno della difesa del comune patrimonio ideale. Dalle colonne di questo giornale noi inviamo pertanto un saluto a quanti combattono la loro battaglia politica nel nome cristiano, augurando che uno spirito di mutua comprensione regni sempre tra loro.

Il M.C.S. aspira a divenire la corrente politica di quei cattolici che, nelle attuali circostanze storiche, sentono il dovere di correre l'avventura — sia detto senza ombra di demagogia — delle più grandi audacie sociali nel nome dell'etica di giustizia e amore del cristianesimo vivacemente vissuta.

Col suo programma di profonde e radicali riforme sociali il M.C.S. vuol costituire, per i cattolici italiani, un potente richiamo a riflettere seriamente sulla loro dignità di seguaci di Cristo e sulle responsabilità che di conseguenza gravitano sulle loro spalle in tempi come gli attuali.

Di fronte a fenomeni di così vasta portata e significato, come sono quelli denunciati dall'esistenza dei movimenti socialisti e comunisti che controllano tanta parte delle masse lavoratrici, movimenti che vanno presi in considerazione non per la loro ideologia — che ne rappresenta una mera superstruttura — ma per ciò che essi esprimono di umanissima aspirazione alla giustizia, e per quello che essi hanno di contenuto politico ed economico, il nostro Movimento vuol costituire, per i cattolici italiani, una voce che li chiama ad assumere le proprie responsabilità con lo scegliere delle posizioni storicamente concrete, vale a dire, adeguate al momento storico che attraversiamo e al tutto consone alle più alte esigenze dello spirito evangelico.

Certamente i cattolici italiani si saranno più volte domandato perchè mai tanta parte delle masse lavoratrici, e spesso tra le più evolute, preferiscono militare sotto bandiere sganciate dalla loro spiritualità, anzi in dichiarato contrasto con essa. Tale contegno veramente strano tenuto verso una religione di amore, abbisogna di una spiegazione. E la spiegazione è data dalla inadeguatezza e dalla indegnità di tutti coloro che tentano di giustificare nel nome di Cristo, posizioni politiche ed economiche di privilegio.

Pertanto la indipendenza da altre ideologie politiche e l'autonomia dai metodi e dalla disciplina ch'esse implicano, deve rimanere una prassi costante del M.C.S. Patti, blocchi, alleanze, federazioni, ecc. — che certe volte sono doverose e desideratissime per amore del bene comune che deve sovrastare l'interesse delle singole correnti, e per ovviare in qualche modo all'eccessivo e dannoso frazionamento delle forze politiche italiane, non significano rinuncia alle nostre specifiche direttive spirituali, nè a quelli che devono rimanere i nostri metodi di

lavoro. La nostra fisionomia è e resterà inconfondibile.

Infine vorremmo che i cattolici italiani che militano nel nostro Movimento ricordassero sempre a se stessi e a tutti coloro che avvicinano che quella società socialista — che ormai costituisce la meta auspicata dai migliori — di fatto non potrà che avere un contenuto cristiano, e che il distacco dalle ricchezze, consigliato dal Vangelo, costituisce un elemento essenziale per la soluzione della questione sociale.

La repubblica che noi vogliamo, non è un fatto personale contro un re che si è dimostrato incapace di regnare, ma l'espressione di una profonda, salda convinzione democratica e di una esigenza storicamente attuale. Pertanto è impossibile ogni paragone e illazione tendenziosa circa pretese coincidenze ideologiche con una contraddittoria repubblica fascista.

UN ORGANO POLITICO CHIARIFICATORE:

LA FEDERAZIONE REPUBBLICANA SOCIALE

E' ormai chiaro che, in seno al così detto Comitato di liberazione nazionale, le destre stanno giocando, contro i veri interessi delle sinistre e del Paese, un gioco molto sottile. Questo gioco sino ad ora è pienamente riuscito.

Come si ricorderà, il 15 ottobre mattina la Direzione del Partito socialista diede inequivocabile mandato al suo esecutivo di ritirarsi dal Comitato qualora questo non avesse emessa un'affermazione anticollaborazionista nei riguardi di ogni e qualsiasi governo monarchico. Il 16 pomeriggio il Comitato votava quel famoso ordine del giorno che almeno a due partiti della sinistra parve consacrare il punto di vista ch'era stato espresso il giorno avanti in forma incomparabilmente più chiara dalla Direzione del Partito socialista.

Ma tutti i nodi vengono al pettine; e così accadde che dopo alcuni giorni, allorchè si presentò l'occasione di dare una interpretazione autentica a quel documento, il Partito d'azione e il Partito socialista s'accorsero, non senza sincera sorpresa, che le destre avevano guadagnato ancora del tempo su di loro, ed erano

tutti ora rimaste, come lo erano sempre state, monarchiche e collaborazioniste. Così, a chiarimento avvenuto, il Comitato è caduto in piena crisi, ed attualmente si attende lo svolgersi degli avvenimenti.

Di fronte alla posizione scelta dalle destre e all'imbrigliamento nel quale si trovano le sinistre repubblicane in seno a quel Comitato, il Movimento cristiano-sociale, il Movimento comunista d'Italia e il Partito repubblicano del lavoro, hanno sentito la necessità di creare la Federazione repubblicana sociale allo scopo di chiarire nettamente, al popolo italiano, una situazione politica che minaccia di essere di grave danno ai suoi interessi più vitali e tale da comprometterne tutto l'avvenire.

Nello stesso tempo la Federazione offre a quei partiti del Comitato che lo desiderassero, l'opportunità di uscire finalmente da quella posizione di equivoco nella quale attualmente si trovano loro malgrado. Un regolare invito è stato subito diramato a tale scopo.

L'atto costitutivo della Federazione dice:

I rappresentanti del Movimento Comunista d'Italia, del Movimento Cristiano Sociale e del Partito Repubblicano del Lavoro

riconosciuto

il comune proposito di basare la ricostruzione economica del paese sulla socializzazione dei grandi mezzi di produzione e di scambio

considerato

che l'istituto monarchico è uno dei superstiti baluardi della reazione capitalistica

pongono

come comune finalità l'instaurazione in Italia di un regime nel quale il potere politico sia l'espressione della libera volontà dei lavoratori, e, ferme restando le rispettive pregiudiziali programmatiche, si propongono come fine immediato

di condurre, sotto la direzione di un comitato unico, la battaglia politica, per la proclamazione della Repubblica italiana;

dichiarano pertanto

di unirsi sotto la denominazione di FEDERAZIONE REPUBBLICANA SOCIALE

proclamano

sin dalla loro costituzione di non aderire a comitati aventi nel loro seno partiti i quali non facciano dello Stato Repubblicano una questione di programma; e di non sostenere o partecipare alla formazione di alcun Governo che non sia Repubblicano; impegnandosi perchè, appena possibile, venga riunita la Costituente che dovrà deliberare circa la forma istituzionale dello Stato

affermano

che le forze comuni saranno impiegate tutte nella lotta di liberazione contro il nazi-fascismo.

PREGI E DIFETTI DELLA NOSTRA GENERAZIONE

1. - Retaggio fascista

E' nella natura dell'umanità, e grave sarebbe se a un dato momento così non fosse, che in ogni impresa collettiva si trovino di fronte forze tendenti alla conservazione e forze tendenti alla innovazione, progetti legati da una simpatia tenace per il passato e progetti correvi a trascurare ogni pregiudizio e a distruggere senza pietà per ricostruire di bel nuovo, più semplicemente «vecchi e giovani», in un inevitabile contrasto, che è la base dialettica del progresso.

La situazione creatasi in Italia con la decomposizione del fascismo, presenta tutte le caratteristiche di quei periodi di crisi in cui l'antitesi suddetta raggiunge la sua palpitante realtà, si definisce e si alimenta ogni giorno di nuovi aspetti, come dimostra oggi la costante preoccupazione dei risorti uomini politici del passato di rivolgersi ai giovani, per invitarli al loro seguito, lasciandoli e tenendoli a bada, con aria di paternalismo e di superesperienza che rivela una interna

incertezza circa il proprio effettivo ascendente. I giovani a dire il vero, e chi scrive può affermarlo con piena coscienza, non si preoccupano troppo di impostare e risolvere la questione dell'attualità del loro pensare e del loro intuire, mancanti come sono di una tradizione da difendere, e quindi pregiudicati e audaci di fronte alla timidezza preoccupata di coloro che ormai hanno fatto il loro tempo, devono difendere il loro operare passato, sentono il desiderio di un monopolio politico già posseduto e non interamente esaurito, cui i giovani sono irruente ostacolo. La rinata possibilità di esporre le proprie idee e di partecipare individualmente e coscientemente alla vita politica ha accentuato il contrasto, di per sé giustificato dal lungo interregno libertario, che non ha permesso il succedersi normale delle generazioni, ma, troncando la vita esuberante di una generazione in piena attività, nel suo concludersi trova ancora quella pronta e battersi dove era rimasta irretita e una nuova, pronta alla sua propria fatale giornata.

A quale delle due spetterà il diritto di riprendere la direzione della vita politica italiana dopo la tirannia?

La risposta risulta indiretta dall'esame obiettivo della realtà giovanile.

I vecchi giocano astutamente e sfruttano inevitabili dati di fatto, opponendo a proprio vantaggio l'inesperienza di quella generazione che è nata ed è stata educata col fascismo e che sarebbe quindi ignara della prassi liberatoria e incapace di una partecipazione politica esente da incrinature autoritarie.

In altri termini, si accusa la gioventù, intendendo con tale denominazione quella categoria di persone che vanno dai venti ai trentacinque anni, di essere rimasta fascista, malgrado essa vada gridando con la pienezza dei propri polmoni la sua esecrazione al fascismo. E' vero questo?

Sarebbe poco oggettivo ed onesto, io credo, chi si illudesse di una improvvisa polverizzazione del fascismo in seguito al pronunciamento del 25 luglio: polverizzati sono e saranno i fasci di stucco, i gerarchi, le camicie nere, i decreti dittatoriali, la messa in scena corporativa e assistenziale, la montatura variopinta di ogni genere; resta tuttavia un recondito antro dove lo scalpello d'acciaio del muratore o quello metaforico, ma non meno drastico, del legislatore non riescono a penetrare con la decisione e la prontezza con cui si scagliano su stucchi e pandette: il cervello umano. Oltre alle malversazioni, ai dissesti, alle macchie di colore della sua tavolozza impressionistica, sparse un po' dappertutto, è doveroso riconoscere che la predicazione mussoliniana ci ha lasciato purtroppo una massa di gente toccata in varia guisa da pregiudizi e falsi dogmi, incrostatasi nelle coscienze anche dei più aperti non simpatizzanti.

Ma quest'accusa, a ben intenderci, non vale solo per la gioventù, chè essa è verissima anche per molti vecchi, onde più esatto è affermare essere il retaggio mentale del fascismo una malattia molto diffusa in una notevole porzione del popolo, il quale, per quanto convinto della sua riprovazione per il fascismo, non poteva rimanere insensibile al martellio continuo della propaganda e al veleno delle falsificazioni. E se questa subcosciente adesione dei giovani avveniva attraverso l'educazione scolastica e parascolastica, avveniva anche per i vecchi con lo sfruttamento razionale delle individuali ignoranze, ambizioni, cupidigie mediante tutti gli organismi «culturali» o «ricreativi» a questo inconfessabile scopo creati. Cosicché se oggi si respingono, dai giovani forse con maggior foga che dai vecchi, e per l'entusiasmo dell'età e per l'immaturità e l'inesperienza che non è loro imputabile, insieme col mito dai vecchi, e per l'entusiasmo dell'età e per l'immaturità e l'inesperienza che non è loro imputabile, insieme col mito fascista anche i propositi di ricostruzione antifascista, con aria di scetticismo penoso o di ostentata superiorità, cadendo in un nihilismo illogico, ciò si spiega esattamente con l'ammettere un conscio o non conscio residuo di mentalità fascista.

Chiunque oggi ha occasione di incontri con giovani, e non giovani, sente con il massimo candore escludere tra mille esclamazioni di sdegno ogni ritorno della dittatura, il cui esempio ha sufficientemente insegnato, e sente nel contempo affermare categoricamente che «non bisogna tornare alla politica dei partiti», che «bisogna asso-

lutamente evitare le lotte elettorali», che «il fascismo aveva il merito di eliminare la lotta politica», che «bisognerebbe istituire sì la libertà, ma senza i partiti», cui si aggiungono altre varie affermazioni che non possono non ricollegarsi alla stessa deprecata dittatura, allo stesso deprecato nazionalismo, alla stessa deprecata idolatria statale, di cui il fascismo aveva fatto largo dono. Tutto questo, mentre esteriormente appare la espressione sincera di un desiderio di miglioramento e di naturale repulsa per i ritorni immutati all'antefascismo, è in effetto, occorre ripeterlo, una inconsapevole adesione alla predicazione del fascismo, un reliquato della dannosa abitudine di avere chi pensava sempre per tutti, tenendoli sotto la sua paternalistica tutela, e guidando a proprio arbitrio il timone della barca statale, mentre il popolo nel calmo disinteresse o nel borbottante timore soggiaceva inerte, fino a tal punto da disinteressarsi della rotta comune e di compiacersi come di una conquista di questo reso possibile disinteressamento scansafatiche: il che trova coerente continuazione nei suddetti molti, che con mossa nauseata respingono l'idea di una loro partecipazione all'agone politico o, con intenzione di salace umorismo, affermano di voler fare partito a sé, o di aderire al «partito della pastasciutta». E non sono sempre persone prive d'intelligenza e di cultura quelle che si lasciano scappare avvilenti dichiarazioni del genere.

Eppure, basterebbe un po' di sereno ragionare.

Non si vuole più la dittatura: tutti d'accordo. Non si vogliono neppure i partiti. Ma allora, che cosa si vuole? Perché è chiaro che i casi sono soltanto due: o dittatura o democrazia; o partito unico, che pensi per tutti, volenti e nolenti, o più partiti in lotta tra loro, lotta d'idee s'intende, tra cui si presume il migliore debba trionfare, restando al soccombente la possibilità di critica e di eventuale successione. Ma non potrebbe darsi veramente, che un'autocrazia riuscisse a realizzare i veri interessi del popolo? Ne dubitiamo sinceramente: l'esperienza, la storia, lo stesso concetto filosofico dell'uomo caduco ci danno una risposta incontestabile. E allora, non si potrebbe istituire un vero regime di libertà senza i partiti? Impossibile; l'orientarsi delle idee libere individuali verso uno schema comune a più individui, porterebbe inevitabilmente ad una tacita od esplicita collaborazione di tutti coloro che tendono per convinzione ad uno scopo comune, formando il partito. Ma non ci sarà sempre il pericolo che i partiti siano strumenti di dissensi intestini, e perseguano scopi disonesti e inconfessati?

Il pericolo c'è, come c'è sempre a questo mondo il pericolo che dei turbi imbroglianti prendano il sopravvento sui meno furbi e sugli onesti, o che il «principio della propria pancia» prenda il sopravvento sulle considerazioni di bene comune. Questo pericolo, che vale nel resto in tutti i campi della vita, non ci deve spaventare oltre ogni modo nel campo politico; bisogna accettarlo con coraggio e combatterlo: solo una sviluppata educazione politica potrà diminuire ed eliminare i temuti inconvenienti umani, quando cioè da ciascuno si impari a discernere il vero interesse da quello fittizio, la democrazia dalla demagogia, e a riconoscere nel benessere generale il benessere individuale. Ma intanto, si aggiunge, saremo d'accordo esposti ai casi politici, di cui rimane famoso il periodo prefascista? Speriamo di no; ma è certo tuttavia che, per educarsi politicamente, il popolo ha bisogno di un regime di libertà, in cui sia possibile la pugna delle idee, alla quale anche il più retrivo e spinto dalle esigenze della vita collettiva, mentre il metodo della dittatura per contro, lungi dal facilitare l'educazione delle masse, ne distrugge ogni possibilità. Alla democrazia, non si può negare, è il privilegio di una pedagogia attivistica, in cui ciascuno è chiamato alla collaborazione critica e alla libera espressione del proprio giudizio; e ragionando, s'impara a ragionare. Alla democrazia è possibilità di un governo che sia espressione della fluttuante opinione pubblica, e, se il fluttuante troppo frequente è svantaggioso, in esso è fonte preziosa di esperienza e quindi di avviamento a periodi di fluttuazione sempre più estesi ed equilibrati.

Altrettali obiezioni, spesso ingenui e ignoranti, si rivolgono al metodo socialista; pregiudizi, sciocchezze, preoccupazioni semplicistiche, che sarebbe lungo qui ripetere.

Il fascismo è la causa prima di ogni scetticismo della gioventù verso la democrazia e il socialismo, con le sue falsificazioni, con la sua partigiana diffamazione. Senza pretese di «toca e sana», noi ci affidiamo alla democrazia e al socialismo nella speranza non chimerica di una progressiva capacità politica del popolo e di una evoluzione conquistatrice di nuove mete sociali. Il cammino è duro, ma i giovani, specialmente i giovani, cui il correr del tempo non fa paura e non fanno paura le trasformazioni rapide della mentalità ancora duttile, devono comprendere che nell'azione è la speranza, nella inazione attendista la rassegnata sconfitta. E' quindi un dovere di coscienza fare quello che si può, come e quando si può, per contribuire alla ricostruzione del Paese, educandosi ed educando.

Un giovane parla ai giovani

Parlo a te, compagno d'Italia, che sbocciato adesso dalla pubertà alla giovinezza hai aperto gli occhi appena in tempo per vedere il crollo di ciò che erano stati i tuoi sommi ideali giovanili; e trovandomi nelle tue stesse condizioni vorrei farti partecipe delle delusioni e delle speranze che queste catastrofi hanno suscitato nel mio animo.

Quando la mattina del 25 luglio correvamo lieti e festanti per le vie delle nostre città gridando al mondo la nostra gioia per aver potuto finalmente conoscere la libertà, suprema speranza che fino a poche ore prima dovevamo solamente raggiungere nei nostri cuori come un sogno irraggiungibile, sembrava finalmente che la nostra Patria liberata si affine dal fascio di piombo che la teneva avvinta ai piedi come un forzato qualunque potesse ora slanciarsi nei cieli della vittoria dove e come ad essa fosse più piaciuto. Ed eccola invece, l'8 settembre, precipitare ancora nell'abisso dove era rimasta sepolta fino al 24 luglio: ma non basta, ancora più in basso: tutto distrutto, la nostra terra invasa, il nostro esercito disperso, ogni speranza crollata! Ogni speranza? Ma no! Ecco sorgere e farsi avanti, malgrado le baionette tedesche, degli uomini di buona volontà che benché vestiti di diversi abiti politici, hanno tutti avanti per simbolo una sola bandiera: quella della Patria. Accostiamoci ad essi, e da loro udremo la parola che conforta, da loro riceveremo gli ordini per l'azione liberatrice...

Ma strano, le loro parole non sono sempre di fede e di sprone: ci parlano di interessi personali, di ideologie diverse, di tante altre cose ma non di quelle che cerchiamo. Oh! Uomini dei comitati e dei partiti, è l'Italia che muore!... O volete che ci ricordiamo che la causa prima di tutti questi mali sono stati i vostri errori di venti anni fa? O volete che stufi finalmente di tutto, soprasiediamo alle vostre inutili elucubrazioni retoriche e volti a più giovani energie spazziamo via voi e i vostri abiti da cerimonie?

O voi ombre sante di Mazzini e di Garibaldi, rispondetemi: avete sofferto sacrifici, rinunce, dolori, perché le vostre opere fossero di esempio alle generazioni future, come tu Mazzini scrivevi sulla tomba di Mameli, o perché divenissero materiale di dannosa retorica sulla bocca dei sofisti del secolo ventesimo?

No, in nome di Dio, giovanissimi di ogni età, noi non lo permetteremo.

Noi che da poco abbiamo imparato a damare sui banchi della scuola gli ideali di Dio, Patria e famiglia; voi che questi ideali per anni ed anni avete conservati nel cuore puri come li raccoglieste dalla bocca dei maestri del Risorgimento, uniamoci insieme per far sì che l'Italia torni ad essere una, e perché no? anche grande, cristianamente grande, come tanti nostri padri la sognavano e che i parlamentari ante e post 1922, ante e post 25 luglio, vorrebbero ridurre ad una vuota accademia di oratori in pensione!

Mentre andiamo in macchina veniamo informati che sono state lanciate quattro bombe sulla Città del Vaticano, mirando alla stazione Radio. La cosa non ci meraviglia affatto.

Eco dei Castelli

Pubblichiamo l'appello rivolto dal rappresentante del Movimento Cristiano Sociale nei Castelli Romani ai lavoratori della zona:

COMPAGNI!

Gravi momenti stanno avvicinandosi per i nostri paesi e per il nostro popolo. Con fede e con certezza noi li attendiamo a piede fermo. Risponderemo all'offesa degli invasori e dei traditori con coraggio e fermezza, fino alla morte, per difendere le nostre case, le nostre spose, i nostri figli. I Castelli sono purtroppo ripieni di questi barbari e di questi venduti: a Grottaferrata ufficiali italiani, vestiti in divisa tedesca, fanno opera di spionaggio, a Marino fascisti hanno rubato e devastato in parecchie case di onesti cittadini, a Genzano un vile ufficiale che disonora il nome italiano ha fatto arrestare nostri fratelli che cercavano sfuggire all'appello del nemico. Per tutto canaglia in camicia nera risorgono a compiere misfatti: a Rocca di Papa essi hanno tenuto una riunione segreta. Ne conosciamo ad uno ad uno i nomi. Raccomando pertanto a tutti i compagni capi-gruppo di segnalare sempre in tempo tutti i movimenti dei tedeschi o dei fascisti di cui venissero a conoscenza, e riceveranno nel contempo le disposizioni per procedere nel caso.

Attenzione alla spie! Essi vanno moltiplicandosi sotto vesti mentite di lavoratori, si accoppiano come finte vittime a coloro che tentano sfuggire al reclutamento. Ogni spia scoperta venga subito segnalata.

COMPAGNI!

Se avremo fiducia in noi stessi, se sapremo opporci con coraggio ai nemici dell'Italia e del proletariato, se ricorderemo ad ogni istante che la strage è l'inseparabile compagna dei tedeschi e delle carogne di Mussolini, la vittoria non potrà mancarci.

Una data e due sensibilità

Pomeriggio del 28 ottobre 1943.

Nella sala della «Quirinetta» durante una delle solite proiezioni originali cinematografiche, appaiono improvvisamente sulla ribalta alcuni figure in camicia nera i quali, gagliardetti alla mano, inneggiano all'ex duce.

Il pubblico, che gremiva la sala, si leva in piedi e col braccio più o meno teso in uno sforzo e ridicolo saluto romano, risponde alla voce.

Nella sala del Cinema Clodio, press'a poco alla stessa ora, si diffondono nell'aria, ritrasmesse dal sonoro di un vecchio documentario, le dissonanti note di «Giovinezza».

Un fischio solo, pieno, sonorissimo sibila dalle cento e cento labbra protese degli spettatori; e non cessa e non cade che con l'affievolirsi e collosmorzarsi dell'ultima nota del canto sguaio.

Due ambienti, due sensibilità.

Noi plaudiamo alla plebe del «Clodio»; a quella schietta, autentica «gens romana» degna e diretta discendente di quell'altra che nelle cavee e sulle gradinate dei circhi e dei teatri, già videro Marziale e Giovenale esprimere con uguale immediatezza e con la stessa passione, i propri sentimenti.

Dedicato ai dirigenti delle amministrazioni pubbliche

Sappiamo che molte Amministrazioni pubbliche stanno applicando sanzioni ricattatorie (di natura quasi sempre economica) contro quei funzionari che sono stati costretti ad abbandonare il servizio per non rispondere alle «grida» dei vari Marescialli e Generali, sedicenti capi di non si sa quale esercito.

Sappiamo pure che le Amministrazioni dello Stato (a norma della Circolare della Presidenza del Consiglio del 14 ottobre 1943 n. 25393-25047 - 1-12) hanno condannato pene severissime — destituzione dall'impiego, arresto, deferimento alle autorità germaniche per rappresaglie contro le famiglie — per quei funzionari i quali, in-

Destra e sinistra

Non può certo sfuggire a chi pur limitatamente segua il panoramico sbocciare delle correnti politiche nuove, l'impegno con cui gli esponenti di ciascuna di esse si proclamano «partito di sinistra».

Essere di sinistra è diventata una moda, un luogo comune di attualità, da sciornare ad ogni buona occasione, con intenti più o meno demagogici e propagandistici. E se in bocca ad un comunista la affermazione non meraviglia, ostentatamente pronunciata da certi altri democratici di vecchie idee, sia pure rinverdate e rinfrescate con un pizzico di parole nuove che coprono il rancido idolostrato con continuata fede, produce un suono eufonico e un senso di armonismo sgradevole.

Certo: tutti oggi sono di sinistra, se per base si prenda l'antico schieramento di antifascismo; il fascismo stesso avrebbe il diritto di appellarsi partito di sinistra. Rispetto a quel mondo politico, il mondo di oggi, per poco che abbia camminato, trovasi alla sua sinistra, in un novello equilibrio di idee e di metodi. Ma non questo deve essere il criterio di relazione tra i movimenti politici odierni. E' nello schieramento attuale delle forze che deve risultare la destra e la sinistra, concetti relativi, storici, non assolutizzabili in alcun modo.

Di sinistra oggi sono quei movimenti che hanno compreso e propugnano l'idea socialista, di fronte a tutti coloro che vanno in cerca di compromessi, di conciliazionismi, di ipocrisie pratiche, per cambiare il vestito ad uno «status» perennemente «quo».

AMOSCA

La conferenza di Mosca è l'avvenimento più grave e fecondo di questo lungo e complesso conflitto, che preludia, con la sua tragica sofferenza e il suo sforzo immane, alla riorganizzazione fondamentale dei rapporti fra popolo e popolo, uomo e uomo.

Se pur determinata dalla contingente ed immediata necessità di una più stretta e formidabile collaborazione militare, essa presuppone una tale profonda revisione di principi e di prassi, un così illuminato allargarsi di punti di vista fin ad oggi apparentemente cristallizzati in una ristretta e chiusa fissità, una concezione politica di un nuovo spirito di umana comprensione, che essa segna veramente un punto miliare che conclude una superata realtà e apre la via a sviluppi nuovi e pacifici verso quella realtà umana ed eterna che implica l'amicizia e la collaborazione di tutti gli esseri umani per il vero bene comune.

E se pure l'inadeguatezza eventuale degli uomini chiamati alle immediate realizzazioni porterà ad inevitabili ondeggianti, errori e dissensi, e se l'orrenda marea di odii seminati da inutili bestialità, impedirà l'immediato e proficuo sviluppo degli orientamenti e dei programmi da essa proposti, ciò non deve scoraggiare né deludere, perché rientra nella realtà della debolezza umana.

Dare la semplice cronaca della conferenza, ormai più o meno nota attraverso le radiotrasmissioni, ci sembra inadeguato all'importanza di essa.

Ci proponiamo quindi un esame e uno studio approfondito delle premesse che l'hanno resa possibile e degli sviluppi che essa potrà avere nel futuro non per quanto riguarda l'integrale distruzione nazifascista o la giusta ed ovvia punizione dei responsabili, ma per quanto riguarda invece la futura pacifica operosa esistenza dei popoli e delle masse sulle basi di una vera giustizia.

Intanto nella natia Sardegna il bubbone teutonico si è squagliato come neve al sole, sotto la spinta vigorosa, decisa, antifascista, dell'eroico popolo sardo. Il signor Barracu è servito!

RISPONDIAMO A PAVOLINI

Non che se lo meriti. Ma in fondo, uno schiaffone di più a certa gente non fa mai male.

1) «Ma noi altri, evidentemente dei pazzi e sconsigliati, ci proclamiamo ancor oggi fascisti: signori, siamo quelli che vent'anni fa marciarono su Roma, siamo quelli stessi che nei quarantacinque giorni di Badoglio non rinnegarono la loro fede nell'alternativa della morte, della prigionia e dell'esilio».

Siete quelli che per vent'anni tiranneggiarono il popolo. Io dissanguai il condussero alla presente rovina. Siete quelli, specialmente voi, signor Pavolini, che nell'alternativa atroce di cui sopra, preferirono l'esilio, con annesso stipendio e funzione di speaker alla radio di Monaco.

2) «Potremmo a lungo continuare, ma preferiamo concludere chiedendo a voi italiani che conoscete la vostra Patria e la sua storia di considerare se dai tempi di Augusto ad oggi l'Italia visse mai un periodo di unitario splendore comparabile a quello che attraverso felicemente sotto la guida di Mussolini».

Sì: il periodo delle dominazioni longobarde, teutoniche, spagnole, francesi. Forse minore era l'unitarietà, ma minore certo anche la tirannia. E poi, una volta per sempre, non è sufficiente rinfacciare i soliti luoghi comuni delle «opere pubbliche», delle «paludi Pontine» e simili, per coprire anche minimamente lo spregio vergognoso fatto della umana dignità, nonché il disastro bellico e la attuale tragedia ammantata al popolo italiano dagli tetti Mussolini e C.

TERRIBILE

Dallo schema di decreto-legge sulla creazione dei tribunali straordinari (proposti nuovi metodi nuovi!): «Articolo 1 - In ogni capoluogo di provincia viene istituito un Tribunale Straordinario col compito di giudicare: ... b) coloro che dopo il colpo di stato del 25 luglio 1943-XXI, hanno comunque con parole e con scritti o altrimenti, denigrato il fascismo e le sue istituzioni».

Ma quale tribunale e quale cellulare potrà contenere rispettivamente 45 milioni di imputati e di reclusi?

ESISTENZA UFFICIALE

Dal «Giornale d'Italia»: «Mussolini riconosce la repubblica delle Filippine»; «Un indirizzo del Partito Unico Mancato al Partito repubblicano fascista»; La Tailandia riconosce il Governo repubblicano fascista; «Un messaggio del Duce a Chandrar Bose»; ecc. Come si vede il governo fascista raccoglie consensi ed esercita una effettiva influenza sulla politica mondiale.

Bagnasciuga, ovvero: parole e fatti

REQUISITI

Il partito fascista repubblicano ha pubblicato con vistoso stizzo di coreografia i requisiti richiesti per la iscrizione alla nuova edizione riveduta e corretta del medesimo. Per coloro che, poco simpatizzanti per l'umorismo di bassa lega, non ascoltassero la radio fascista o non leggessero i giornali fascisti, essi sono i requisiti «dell'onestà, del carattere, del senso dell'onore, del valore guerriero».

Anche i fascisti hanno dunque capito che i vent'anni si sono conclusi con un sostanzioso bilancio attivo di disonestà, di compromessi, di disonore, di medaglie al merito politico. Per il futuro poi, ipotizzando per assurdo che i suddetti requisiti valgano qualcosa di più che uno specchietto per allodole, dovremo concludere che il fascismo si estinguerà per mancanza di fascisti.

Comunque, ci sentiamo in coscienza di solidarizzare coi disonesti, i deboli, i disonorati e gli imboscati che non avranno i meriti e la fortuna di aderire al partito repubblicano fascista.

MARTIROLOGIO

Fiero del suo carattere «essenzialmente» mistico, il fascismo ha una simpatia tutta particolare per i martiri e per i sacrifici eroici sull'altare del littono, con la tessera sul cuore e il nome di Benito sulle labbra. Ogni individuo, anche se derunto per scarlattina o per incidente tranviario, purché in vita facesse uso dello scapoloare «fascia littoria» o fosse iscritto alla Congrega della cimice rossa, aveva diritto acquisito all'aureola, al posto nel sacrario e al nome sulla porta di un gruppo rionale, alla stessa guisa che i Santi sul Calendario.

Ragione per cui i fascisti non possono non ricordare anche il 25 luglio impinguare il loro già pingue martirologio come una meravigliosa occasione per loro; a ciò infatti allude il frequente richiamo ai «fascisti perseguitati e colpiti per la loro fede in seguito al tradimento di un re degenerare e di un maresciallo fellone».

Benché plaudenti alla bellezza di queste morti, che per l'onore d'Italia vorremmo moltiplicate, riflettiamo: «Troppa fretta, troppa fretta! I martiri, quelli veri, devono ancora venire. Abbiate pazienza fino al prossimo 25 luglio!».

COSÌ CHE CAPITANO

Il re lo ha tradito, Badoglio e i generali lo hanno tradito, l'esercito lo ha tradito, i quadrunviri lo hanno tradi-

to, i camerati più fidi, capeggiati dal genero, lo hanno tradito, sicché per vent'anni il fascismo ha fatto delle porcherie senza che il capo ne fosse a conoscenza, mentre col suo grande cuore continuava ad andare sempre verso il popolo.

Se non sapessimo che «Mussolini ha sempre ragione», quasi quasi non ci crederemmo che ha sempre sbagliato per vent'anni.

PUNTINI SUGLI I

Ha annunciato la radio fascista che l'«Organo Ufficiale del Partito Comunista Italiano», nonché il «Comitato Antifascista di Liberazione Nazionale» hanno sconfessato l'opera di Badoglio. Tutto fa brodo, pensa Pavolini.

Peraltro non ci sarà certo chi creda, né i fascisti si illuderanno, che per questa coincidenza antibadogliesca gli antifascisti si siano fascistizzati. E' ovvio infatti che tale sconfessione è motivata nient'altro che dal comportamento fascistico del marchese Aspetta e Spera. E a proposito di puntini sugli i: non ci fa nemmeno ridere la notizia data dai giornali non clandestini che i socialisti e i lavoratori aderiscono in gran numero al partito fascista repubblicano.

RASSICURANTE

Commenta il «Lavoro fascista», organo umoristico del partito repubblicano fascista: «28 ottobre 1922: senza fregi e senza ornamenti, con la camicia nera e le scarpe che hanno calpestato il fango delle trincee e le nevi dei monti, un pugno di uomini salva l'Italia dalla rovina. Con la stessa fede, con la stessa purezza, con gli stessi ideali si ricompongono oggi le file».

Quindi stiano pur sicuri i dubitosi: avremo lo stesso trionfo!

UNO NUOVO

Spariti gli Appellus, gli Alessi e i molti altri istrioni radiofonici, uno di nuovo ne è comparso. Prima d'ora non l'avevano mai sentito nominare: non aveva scritto nessun libro di viaggi, non aveva creato nessun dramma. Povero, sconosciuto, forse da anni sognava nella natia Sardegna un poco, un poco solo, di fama. I furbi ne approfittarono. Ed ora il Barracu mastica i microfoni dell'ex Eiar, e grida, sbraita, giura, invoca, piange, sogghigna, raddoppia consonanti, dialettizza, argomenta contro la monarchia, tirando in ballo l'anima di sua madre, e il diritto canonico.